

DAIGA GRANTINA

B. 1985, RIGA

NATALIA SIELEWICZ

L'opera

di Daiga Grantina è permeata di dicotomie, ibridi intenzionali e stati intermedi: spazi interposti tra il corpo e il linguaggio, la natura e la tecnologia, l'interno e l'esterno, la solidità e il mutamento di forma. I suoi elaborati oggetti luminosi realizzati con metalli industriali e plastiche seduttive, incarnano forme enigmatiche che attraggono attraverso il tatto. Al tempo stesso, sono concepiti come concretizzazioni di semiotica applicata. La nuova opera di Grantina, intitolata *House of Throat*, consta di un amalgama triangolare che rappresenta la laringe, ed offre un supporto materiale per la costruzione del significato. Lo fa attraverso la materializzazione di una scultura capace di produrre conoscenza tramite l'atto della rappresentazione visiva, e per mezzo di un significativo metaforico richiamante l'origine della voce, portatrice di parole, impressioni e discorso. Con il suo aspetto carnale e al tempo stesso astratto e sintetico, il grande recipiente traslucido è modellato con vari fogli di materiali plastici trasparenti e semitrasparenti, ed è affisso alle pareti con dei ganci. Collegato al simbolico apparato vocale vi è posizionato un proiettore cinematografico che lo incornicia con i raggi di un'aurora colorata, conferendo allo spazio circostante un'atmosfera di ampio respiro e vasta risonanza. La scultura imita la morfologia umana, mentre la sua materia la trasforma simultaneamente in elementi polivalenti, disperdendo il cono di luce proiettata. Esattamente come la voce, la creazione di Grantina si concreta nella sovrapposizione tra corpo e linguaggio: esteticamente richiama la conformazione fisica, comunicandolo attraverso l'esposizione di brandelli rosa-bluastri di carne sezionata, mentre simbolicamente opera come uno specchio acustico dei nostri pensieri e delle nostre fantasie. In termini lacaniani, sbirciando nelle fauci di qualcuno e vedendo la carne che non scorgiamo mai, incontriamo un *objet petit*, un oggetto-causa del desiderio che scinde la nostra soggettività con la sua combinazione traumatica. Come scrive Lacan: "C'è qui un'orribile scoperta [...], la carne da cui viene tutto, nel più profondo del mistero, la carne in quanto sofferente, informe, in quanto la sua forma è per se stessa qualcosa che provoca l'angoscia". Grantina invita il pubblico a sperimentare questa tensione, l'*horror vacui* in *House of Throat*, negoziando l'indicibile e l'informe con la nostra quotidiana e consueta visione della vita.

/

The work

of Daiga Grantina is permeated with dichotomies, conscious hybrids and *in-between* states: spaces *in-between* body and language, *in-between* nature and technology, *in-between* the inside and the outside, *in-between* solidity and shape-shifting. Her elaborate luminous objects made of industrial metals and seductive plastic embody enigmatic forms that appeal to the sense of touch. At the same time, they are also intended as examples of semiotics in practice. Grantina's new work, entitled *House of Throat*, a triangulated amalgam that stands for the human larynx, offers material support for the construction of meaning as a sculpture that produces knowledge through the act of visual representation, and as a signifier of the origins of voice, the bearer of words, impressions and discourse. Appearing both flesh-like and synthetic, the large translucent vessel is moulded by various sheets of transparent and semi-transparent plastic materials and affixed to hooks spread throughout the booth. Attached to the metaphorical voice apparatus we find a film projector which frames the booth with beams of multilayered coloured aurora, giving the space that surrounds it an impression of breathing and resonating. As a sculpture, the work mimics the characteristic outlines of the human morphology, while its matter transforms simultaneously into multipurpose elements in order to disperse the cone of projected light. Akin to voice, Grantina's work is situated at the intersection of body and language; aesthetically, it bears the marks of the body through the bluish-pink shreds of flesh stretched apart; symbolically, it operates as an acoustic mirror of our thoughts and fantasies. In Lacanian terms, by peering down someone's throat and seeing the flesh that one never sees we encounter *objet petit a* – an object-cause of desire that splits our subjectivity up through this traumatic happenstance. As Lacan writes: 'There's a horrendous discovery there [...], the flesh from which everything exudes, at the heart of the mystery, the flesh as much as it is suffering, it is formless, in as much as its form in itself is something which provokes anxiety'. Grantina invites the viewers to experience this tension, the *horror vacui* of *House of Throat*, by negotiating the unspeakable and the formless that withstand our everyday commonsensical outlook on life.